

Fratello foco, sorella aqua

L'elemento igneo e quello idrico nella loro natura di opposti, complementari, compresenti,

ALDO & ADA PALLAVERI

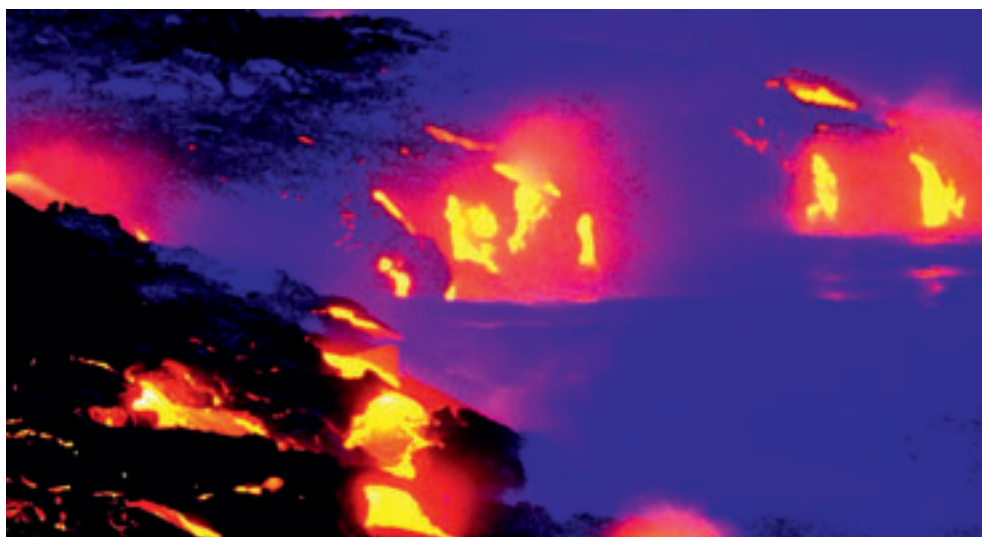


Fig.1 – Nelle eruzioni dei vulcani hawaiani (qui il Kilauea), con colate laviche che fluiscono fino al mare, si può ravvisare un'emblemizzazione della contrapposizione tra fuoco ed acqua così ricorrente nelle più disparate raffigurazioni artistiche (foto: J. Reid, tratta dal sito: www.flickr.com).

“...E venne il fuoco. ...E venne l’acqua...”

Ricordiamo tutti qualche vecchia filastrocca che scherza un poco sui poteri dei due elementi, grandiosi amici-nemici dell’uomo, il quale da parte sua non ha mancato di esaltarne pregi e virtù, come ne ha condannato le malefatte o temuto l’incontrollabilità.

Non c’è arte, dalla pittura alla prosa, dalla musica alla poesia, che non contempli dolci ruscelli come immani incendi o furiose tempeste.

Nel viaggio che faremo assieme, partiamo anche questa volta da Antonio Vivaldi. Qui è il suo “Concerto dell’Inverno” che ci interessa, e in particolare l’Andante. Dopo l’avventurosa a dir poco camminata per ventose vie ghiacciate, ci si presenta un accogliente quadretto domestico, così illustrato dal sonetto accompagnatore:

*“Passar al foco i dì quieti e contenti /
mentre la pioggia fuor bagna ben cento.”*

Curiose le scelte interpretative del brano: in genere nell’esecuzione viene esaltata la dolce cantilena del violino solo, accompagnato dal morbido pizzicato degli archi (che bel calduccio, e fuori piove...). Ma c’è chi privilegia e rinforza l’accompagnamento, gelida e scrosciante piovra di laguna, dandoci l’impressione di star fradici là fuori, a scrutare dalla finestra appannata un caminetto irraggiungibile.

Curiose analogie con questa scenetta, per la contemporanea presenza dei due elementi antagonisti, si possono trovare in buon numero nei cataloghi di vari musicisti; ne visiteremo un paio, traendo dal teatro di Mozart e di Wagner.

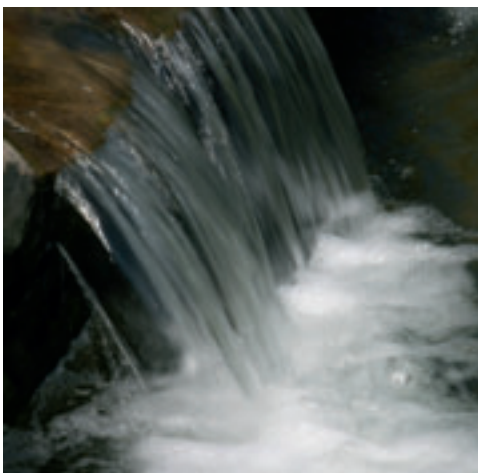


Fig.2 – Il dinamismo delle acque correnti è forse il carattere dell'elemento idrico che più di frequente ricorre in musica (foto: O. Negra).

Il “*Flauto Magico*” è un’opera famosa ma poco conosciuta in tanti particolari, densa com’è di simboli, di riferimenti arcani, massonici o fantastici. Il protagonista Tamino e l’amata Pamina, nell’atto finale dell’opera, devono superare la terza e più difficile prova di purificazione: attraversano

il ventre infuocato d’una montagna e subito dopo entrano in un altro monte, in cui precipitano violentissimi torrenti.

Mozart non dimentica che siamo nel mondo magico di una favola e, da genio qual è, lascia spazio alla fantasia di un flauto, sul ritmo cerimoniale dei timpani, la drammatizzazione musicale dell’angosciosa scena. Tutto poi finisce bene...

Con Richard Wagner, si sa, è un altro discorso. La sua orchestra è famosa per ottoni e percussioni (ma spesso, quanta poesia...). Il finale del “*Crepuscolo degli Dei*” è un vero cataclisma.

Vibrano ancora gli echi dell’impressionante marcia funebre, il corpo di Sigfrido è adagiato sulla grande catasta di legna. Il perfido Hagen è stato respinto magicamente dal braccio dell’eroe che ha conservato sulla sua mano degna l’Anello Fatato. Brunhilde la Walkiria prende nelle sue mani il destino del mondo. In grotta al suo cavallo balza sul rogo da lei stessa acceso: ridarà l’anello alle figlie del Reno. Le fiamme crescono, s’innalzano fino al cielo ed incendiano il Walhalla, la dimora degli egoisti ed altezzosi Dei. Tutto crolla, ed al grande fuoco fa seguito il Grande Fiume: il Reno, con vorticose acque, viene a riprendersi l’Oro.



Fig.3 – Ancora in un’immagine della costa antistante il Kilauea, nella fascia di contatto tra lava ed oceano, si rinnova il conflitto tra i due elementi da sempre si considerati espressione della contrapposizione e della complementarietà (foto: A. Karine, tratta dal sito: www.flickr.com).



Fig.4 – La stretta della Loreley, uno dei luoghi dove il Reno manifesta maggiormente la turbolenza delle sue acque, nel dipinto *Der Rhein mit der Loreley* di Friedrich Perlberg, (1880) (per gentile concessione della Koblenzer Kulturstiftung).

In questo finale scena teatrale e musica esprimono alla pari l'estrema tensione degli avvenimenti e ci tengono avvinti, attimo per attimo, fino all'ultimo lunghissimo accordo che chiude quasi con gioia l'intero ciclo dell' *"Anello del Nibelungo"*.

Con Benjamin Britten la presenza dell'elemento marino è quasi una costante. Dai *songs* composti per l'amato Peter Pears, su testi di iperromantici poeti inglesi, alle drammatiche vicende delle opere teatrali, ne sentiamo la voce, l'odore, i tratti di un comprimario.

Peter Grimes sulla sua sfortunata barca da pesca, Billy Budd sul grande veliero in pieno oceano, Gustav von Aschenbach sui traghetti della torbida laguna, vanno tutti incontro ad un tragico destino.

Brumoso come in certi quadri di Turner, talora amico ma tempestoso e crudele in *"Peter Grimes"*, mondo infinito da navigare, misterioso ma unica certezza per i marinai di *"Billy Budd"*, trappola mortale in una pur luminosa città per il protagonista di *"Morte a Venezia"*, il mare ricompare, questa volta come massa d'acqua centuplicata, ne *"Il diluvio"*. In questa breve opera, comunque, la catastrofica alluvione fa solo da sfondo alle vicende (qui una volta tanto spiccano voci femminili, la moglie di Noè ed amiche).



Fig.5 – Ancora acqua e fuoco ravvicinati e contrapposti, anche cromaticamente, nell'acquerello *The Burning of the Houses of Parliament* di Joseph Mallord William Turner (1834) (immagine tratta dal sito: www.nga.gov).



Fig.6 – Una sostanza oleosa brucia alla superficie di uno specchio d’acqua, generando il paradosso del fuoco che origina dall’elemento acquatico (foto: P. Sapiano, tratta dal sito: www.flickr.com).

E nel lasciare Britten dobbiamo accennare ad un altro quasi coevo Diluvio, quello di Strawinsky, poco noto ma interessante e fin curioso.

Naturalmente l’elenco degli innumerevoli brani musicali dedicati ad acque, dolci o salate che siano, non può trovare accoglienza qui: lo stesso dicasi per i vari fuochi, fatui o no.

Concluderemo questa piccola escursione nei due elementi dedicando qualche parola ad una deliziosa *suite* “educativa” che Prokofiev compose nel 1949 per un programma della Radio Sovietica. In otto brevi episodi, “*Il focolare invernale*” narra una gita (tipo settimana bianca) di un gruppo di Giovani Esploratori.

Con freschezza, gusto e un poco di poesia (quando serve) il musicista rende con grande efficacia il piacere e l’incanto di quest’esperienza in un ambiente immacolato, lontano dalla città.

Non manca una serata accanto alla stufa.

E c’è pure il falò.